



PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DEL CENTRO STORICO E DEI QUARTIERI PRATI, DELLA VITTORIA, BORGO, TRIONFALE, BALDUINA, PRIMAVALLE, CASSIA - FONDATA DA ANGELO DI GATI

EDITORIALE

FACCIAMOCENE UNA RAGIONE

Gustavo Credazzi

Roma e i suoi quartieri stanno cambiando. La nostra società sta diventando multiculturale, più ricca e composita di quella dei nostri padri e della nostra giovinezza. Dobbiamo prenderne atto. Ormai non è più un problema, è una realtà. Lo spostamento di masse di persone da un paese di solito povero, in guerra o colpito da carestie, terremoti, inondazioni, a un altro; da un continente ad un continente più ricco. È un dato acquisito, sotto gli occhi di tutti. E non si tratta di un episodio, ma di un reale cambiamento che non riguarda solo noi italiani. Il flusso di persone, la massa di gente che parte, cammina, sale su barche, attraversa il mare, cambia paese e spesso continente è un fenomeno generale del mondo anche se a noi fisicamente lontano, che conosciamo solo perché ne leggiamo sui giornali, ne vediamo nelle televisioni, ne sappiamo dai social.

Fino a qualche anno fa per noi era quasi un problema "altro", lontano, che ci riguardava solo di riflesso. E invece no, ormai il fenomeno è diventato generale, capillare e ci coinvolge direttamente. La società cui apparteniamo - le persone che vivono attorno a noi, nei nostri quartieri - è ormai pluri-culturale, multi-etnica (stento a parlare di "etnia" che ricorda l'odiato violento concetto di "razza"). Insomma le numerosissime persone venute da noi da *Continua a pag. 2*



Giusto l'invito a lasciare l'auto, ma la regolarità, la puntualità, la capacità e la frequenza del servizio ferroviario devono essere ineccepibili e in continuo miglioramento. Foto fornita da S.T.

SOTTO OSSERVAZIONE LA FERROVIA ROMA VITERBO

UN TRENO CHIAMATO DESIDERIO ED UNA CICLABILE IMPROBABILE

Alfonso Angrisani

Corse ridotte dell'80% - enormi disagi per gli abitanti di Roma Nord e dei paesi vicini

Cari Lettori, il titolo di questo articolo avrà forse richiamato alla memoria il capolavoro di Elia Kazan "Un tram chiamato desiderio", del 1951. Quest'opera cinematografica è, infatti, molto nota, forse però è meno noto il fatto che il modello di tram visibile nel film, un Perley Thomas n. 922, venne restaurato nel 1998, ed è tutt'oggi in servizio attivo a New Orleans. Sembra quindi che la manutenzione *Continua a pag. 2*

CONFRONTI CON L'AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA DALLA GIUSTINIANA A SAN PIETRO IN BICICLETTA

Carlo Pacenti

Articolo a pag. 6

FESTA DEL CINEMA

AL MAXXI, AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI E IN ALTRI TEATRI E CINEMA DI ROMA

Emanuele Bucci

L'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, il MAXXI, la Casa del Cinema, il Teatro Palladium, il Palazzo delle Esposizioni, e poi ancora le sale del Giulio Cesare, dell'Adriano, dell'Atlantico e del Nuovo Cinema Aquila si sono fatte ancora una volta, e in alcuni casi per la prima volta, luoghi della Festa del Cinema di Roma, per la 18ma edizione dell'evento dal 18 al 29 ottobre. Nel secondo anno della gestione di Paola Malanga (Direttrice artistica) e Gian Luca Farinelli (Presidente della Fondazione Cinema per Roma), la Festa, sempre affiancata dalla sezione autonoma e parallela di Alice nella Città (giunta alla 21ma edizione, diretta da Fabia Bettini e Gianluca Giannelli e rivolta ai più giovani), ha portato in giro per la Capitale oltre centocinquanta film. Dandoci un'occasione in più per riflettere sullo stato di un'arte e di un'industria segnate da una complessa fase di passaggio, tra storie e stili che riflettono un mondo in trasformazione, piattaforme online che mettono in discussione il primato della visione in sala e intelligenze artificiali che promettono (o minacciano) di sostituirsi presto o tardi alla manodopera e alla stessa creatività umana. Alcuni di questi temi sono stati al centro del grande sciopero di sceneggiatori e attori di Hollywood, per la prima volta (dal 1960) uniti in protesta. Una mobilitazione che per gran parte della scorsa primavera e l'intera estate ha parzialmente *Continua a pag. 2*

cinquanta anni
di successi
serietà
professionalità

Pasticceria
Gelateria
Gastronomia

STIMATA AZIENDA FAMILIARE
consegne per rinfreschi

Produzione propria

**CATERING con primi, secondi e contorni
per festeggiare occasioni particolari**

Via Silla, 3 - Roma - Tel. 06.39737199 - 06.39737201

mail: pasticceria.palmieri@gmail.com



EDITORIALE

Da pag. 1

ogni parte del mondo sono ormai nostre concittadine. Quasi ognuno di noi è per molti motivi in relazione con persone provenienti dall'estero, soprattutto dal Sud del Mondo, ma anche dai Balcani e dall'Est dell'Europa, specie da quando la nostra Unione si è estesa a paesi ex sovietici. Per lavoro, per aiuto familiare, per consulenze pratiche, artigianali.

Moltissimi sono dipendenti delle imprese di costruzione, manutenzione, giardinaggio, altri vivono in casa con noi per compagnia, assistenza, collaborazione. Ma tutti noi quando usciamo di casa, quando viviamo la città o anche solo il nostro quartiere, abbiamo contatti con persone di lingua o cultura diversa dalla nostra che tendono comunque ad integrarsi, ad armonizzarsi con noi, con il nostro modo di vivere. A comportarsi esattamente come "noantri".

L'arrivo in Italia, paese privilegiato per la sua ubicazione geografica che ha contribuito a farne una delle culle della civiltà ma che oggi è visto e vissuto spesso solo come un ponte proteso verso il Sud del Mondo, è ormai una costante, una regola. Non si tratta più, come per le famose navi stracolme di Albanesi che arrivavano in Puglia, di episodi, è un movimento costante. Dobbiamo prenderne atto.

Cerco nella memoria situazioni e circostanze analoghe a quelle che stiamo vivendo noi di Roma Nord, di Monte Mario – sulle dimensioni della "nostra" realtà pubblichiamo anche un puntuale articolo del nostro Marco Griffoni – e di tutta Roma, Italia, Europa, Mondo Occidentale, ma non riesco a trovarne. Si deve risalire addirittura alla fine dell'Impero Romano e a quelle che chiamavamo, a ragione, "le invasioni barbariche".

Ma non c'è relazione: quelle erano incursioni di guerrieri, di eserciti, seppure con al seguito intere popolazioni, ma non di gente in fuga, non di trasferimenti in massa di singoli individui, di intere famiglie, di giovani e giovanissimi e, addirittura, di bambini soli! Spinti dal bisogno di sopravvivenza, dalla disperazione; per fuggire da situazioni invivibili. Per trovare asilo, vita, lavoro, pace. In una parola accoglienza.

Per noi romani, immeritadamente eredi della storia che faceva della nostra città un grande centro di attrazione per altri popoli ed il cui Diritto è ancora oggi base della civiltà giuridica di gran parte del mondo, caput mundi che elargiva civilmente il prestigioso status di "Cittadino Romano" a molti degli stranieri con i quali veniva in contatto traendone forza per rendere più vasto e glorioso l'impero, è istintivo il senso del contatto umano, della vicinanza, dell'accoglienza. L'Accoglienza è forse nello stesso nostro DNA.

gustavocredazzi@gmail.com

SOTTO OSSERVAZIONE LA FERROVIA ROMA VITERBO

UN TRENO CHIAMATO DESIDERIO ED UNA CICLABILE IMPROBABILE

Alfonso Angrisani

Da pag. 1 sia un fatto molto serio da quelle parti, visto che quel tram ancora gira ed in maniera efficiente. Dalle nostre parti, e precisamente nei Municipi XV e XIV, non si sa invece cosa sia la manutenzione dei treni, in specie della tormentatissima linea FL3, visto che i recenti e perduranti disservizi (così nel momento in cui si scrive, ma si ha ragione di ritenere anche oltre nel tempo) sembrano dovuti ad irrisolti problemi di manutenzione, almeno stando a quanto apparso dai mezzi di stampa anche nazionali, nonché dalle varie interrogazioni presentate a livello regionale. Si parla di "usura dei bordini delle ruote" anche dei recenti treni che recano la denominazione "rock" (certamente non heavy metal, si direbbe...), altri dice che no, che il problema è la manutenzione che non viene fatta dal 2019 per mancanza di fondi, c'è poi chi fa presente scenari anche più complessi e inquietanti che affondano in una sorta di "mistero tecnico" da chiarire col Politecnico di Milano (n.d.r.: realmente poi incaricato di appurare tali misteriose cause), sta di fatto che siamo arrivati per molte settimane del mese di settembre ad una riduzione delle corse pari all'80% e proprio in concomitanza con l'apertura delle scuole. La situazione di paralisi della mobilità ha isolato non soltanto i Municipi in questione, ma anche i Comuni di Bracciano, Anguillara, Canale Monterano, Oriolo Romano al punto che i Sindaci di queste zone – sotto la pressione della gente esasperata – hanno giustamente

minacciato di presentare un esposto alla Procura della Repubblica per accertare le relative responsabilità (la notizia è del 17 settembre u.s., diramata anche da diversi giornali locali). Per parte nostra, insieme alle altre Associazioni del territorio, abbiamo almeno ottenuto che le Autorità contattate – ringraziamo in particolare Olimpia Troili, Assessore ai trasporti e mobilità sostenibile del XIV Municipio, per il suo fattivo intervento – prendessero in carico il problema e richiedessero interventi urgenti per porre rimedio a tale sconcertante vicenda. Sono state, così, presentate interrogazioni alla Regione Lazio, fissate Audizioni dei responsabili delle società affidatarie dei trasporti ferroviari locali, che, in effetti, verso la fine di settembre hanno portato ad un parziale ripristino di alcune corse, quanto meno nelle ore di maggiore utenza. Purtroppo, però, siamo ancora lontanissimi da livelli di servizio accettabili, per raggiungere i quali si sta pensando di ricorrere, fra l'altro, alla fornitura di emergenza di treni da parte della Lombardia, in particolare da Trenord (notizia del Corriere della sera, in cronaca di Roma, del 19 settembre u.s.). In questo bel panorama, resta ancora molto in alto mare l'agognato (dai cittadini del nostro territorio) prolungamento della ciclabile da S. Filippo Neri alla Giustiniana che, se fosse stato realizzato, avrebbe potuto attenuare i danni arrecati in questo periodo dal blocco della linea FL3: e non si dica che questo è "senno di poi", perché l'As-

sociazione Igea insieme alle altre Associazioni dei Municipi in questione da anni insistono per la necessità, non la semplice opportunità, di quest'opera. Il Giubileo del 2025 si avvicina sempre di più e, ad onta della dimensione spirituale dell'evento, il panorama sul fronte mobilità e trasporti si presenta tutt'altro che celestiale. Sarebbe veramente necessario riprendere seriamente – molto seriamente – in considerazione il progetto dell'allungamento della ciclopedonale, la cui fattibilità tecnica, fra l'altro, è stata da tempo accertata per la tratta in questione. Lo sconforto nostro e dei nostri Lettori sarebbe, a questo punto, più che giustificato, eppure una buona notizia è giunta alla nostra Redazione proprio di recente: la Consigliera della Regione Lazio Alessandra Zeppieri (Polo Progressista) ha presentato il 25 settembre 2023 una Interrogazione a risposta scritta al Presidente della Regione Lazio ed all'Assessorato competente sul tema mobilità, per sollecitare la realizzazione della pista ciclopedonale volta a collegare "il tracciato esistente dal San Filippo Neri alla Giustiniana" inserendo anche "a metà percorso una piccola bretella che dalla scuola Octavia di via Bertolotti si innesti su via Casal del Marmo". Cosa faranno, ora, le Istituzioni sollecitate? Si decideranno a prendere a cuore, una volta per tutte, questo progetto, oppure lasceranno in eterno la realizzazione della ciclopedonale S. Filippo Neri – Giustiniana sempre nel pantano dell'improbabile?

FESTA DEL CINEMA

AL MAXXI, AL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI E IN ALTRI TEATRI E CINEMA DI ROMA

Emanuele Bucci

Da pag. 1 bloccato la più grande e nota macchina di produzione cinematografica, chiedendo maggiori compensi, differenti politiche su retribuzioni e diritti d'autore per le opere fruibili in streaming e garanzie sull'uso dei computer "pensanti". Le ripercussioni degli oltre 150 giorni di lotta sindacale (conclusasi per gli sceneggiatori con un accordo raggiunto a fine settembre) si sono fatte sentire sui grandi appuntamenti del settore, inclusa la Festa di Roma. Ed è forse il dato più significativo attraverso cui si può leggere la kermesse. Rinunciare infatti a titoli dei grandi studi statunitensi e alle sfilate sul red carpet di qualche divo ha permesso, forse, di dedicare maggiore attenzione non solo al cinema di casa nostra (molto presente tra esordi alla regia di attori come Paola Cortellesi,

Margherita Buy, Antonio Albanese e Michele Riondino, ritorni attesi come quello di Ferzan Ozpetek, serialità televisiva e proposte di ricerca tra documentario e reinvenzione della fiction) e dei nostri vicini europei, ma anche alle tante e troppo spesso trascurate "periferie" di un mondo del quale ci ostiniamo a sentirci il centro: i lungometraggi in concorso dal Perù o dal Bhutan ribadiscono che non è così, e che per costruire un mondo davvero equo e plurale tocca anzitutto aprire ed espandere il nostro immaginario, dismettendo definitivamente pregiudizi e gerarchie di stampo neocoloniale. Ma questa Festa toccata dallo sciopero ci ha ricordato, inoltre, che i sogni del cinema sono sempre figli delle condizioni materiali di chi quei sogni li fabbrica per mestiere, e che come tanti

altri in questo momento storico si batte per difendere ed espandere i propri diritti. Diversi, non a caso, i titoli che all'evento romano ci hanno parlato delle ingiustizie e delle emergenze dell'attualità più o meno prossima, dai respingimenti dei migranti all'assurdo orrore della guerra, passando per l'autodeterminazione femminile, i danni all'ambiente e lo sfruttamento dei lavoratori. È una rivincita del reale e del sociale, che trova un territorio elettivo proprio nei festival, dove si riscopre il piacere e l'importanza del cinema come esperienza collettiva, fatta anche di confronto e dibattito fuori da bolle virtuali. Perché, attraverso le figure e i suoni proiettati su un (grande) schermo, possiamo capire meglio la società che ci circonda, e come renderla migliore.

DA IMMIGRATI A CITTADINI I NUOVI ABITANTI DEI NOSTRI QUARTIERI DI ROMA

Marco Griffoni

Quale può essere l'analogia fra una moneta che scivola da una mano all'altra a Piazza Igea, per fare carità, e un'omelia del Papa, una domenica, a Piazza San Pietro a sostegno dell'immigrazione? Sono gesti e parole di solidarietà tanto distanti per rilievo emotivo ed estensione, quanto vicini (poco più di un chilometro in linea d'aria) topograficamente. Monte Mario è proprio accanto al Centro della cristianità che da sempre cerca di fronteggiare, non solo a parole, la complessa situazione dell'immigrazione, clandestina o no. Un tema che coinvolge governi, li fa litigare, impedisce di individuare linee-guida comuni per fermare o quantomeno regolare gli imponenti flussi migratori dall'Africa soprattutto attraverso il mare.

Certo, conta la memoria: a 10 anni dal naufragio di Lampedusa in cui persero la vita 368 persone, il Centro Astalli, attivo in questo settore, ha dato vita ad una manifestazione a Roma proprio con questo scopo.

Poche persone, politici assenti. Astalli scrive in una nota:

“La giornata del 3 ottobre, istituita dalla legge 45/2016, ha lo scopo di ricordare e commemorare tutte le vittime dell'immigrazione e promuovere iniziative di sensibilizzazione e solidarietà”. Proprio a Lampedusa nel suo viaggio pastorale per la prima volta il Papa aveva condannato la globalizzazione dell'indifferenza: «Ci

siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affar nostro».

È questa l'opinione più diffusa tra i cittadini di RomaNord?

Quanti sono i migranti a Monte Mario? Secondo gli ultimi dati raccolti del rapporto sulle Migrazioni e curato dall'IDOS, il

conflitto in corso in Ucraina ha contribuito a peggiorare la situazione. I rifugiati sono stati raccolti soprattutto dalla Polonia, Germania, repubblica Ceca e Italia. Intanto gli arrivi dal Nord Africa stanno aumentando negli ultimi mesi.

Il 10 luglio scorso il Ministero dell'Interno ha fatto sapere che le persone sbarcate

in Italia sono 70.601, il doppio di quanti sono arrivati nello stesso periodo dello scorso anno.

Secondo i dati del municipio XV, le nazionalità di provenienza più numerose sono: i rumeni (7.939 persone pari al 25,3 % del totale della popolazione straniera), i filippini, gli srilankesi, i peruviani, gli ecuadoriani, gli indiani, i provenienti dal Bangladesh sono 659. I quartieri di maggior presenza demografica della popolazione straniera sono Tomba di Nerone con 7.811 persone, La Storta con 4.540, Labaro 4.341, Farnesina 2.899, Cesano 2.568, La Giustiniana 1.800, Tor di Quinto 1.509, Santa Cornelia 1.347, Acquatraversa 1.066, Grottarossa 999, Prima Porta 372, Foro Italico 137 persone, Martignano 21 persone. Impossibile non accorgersene: basta ascoltare, anche per strada o al bar, in che lingua parlano al telefono con i loro connazionali... I centri laici e cattolici per aiutare l'inclusione, favorire i ricongiungimenti familiari, la conoscenza di base della nostra lingua, sono diffusi a macchia di leopardo sul nostro territorio. Facilitare il recupero dei documenti, agevolare il lavoro, sono altre priorità.

Ma è del tutto evidente che Monte Mario, Roma, l'intera Italia non ce la faranno da sole a fronteggiare il fenomeno migratorio ormai epocale e con cui dovranno fare i conti oltre a noi, i nostri figli, nipoti e via via tutte le generazioni future.



L'OBIETTIVO DEL NUOVO REGOLAMENTO

NOVITÀ SUI MONOPATTINI

Francesco S. Amoroso



Nell'edizione di aprile di questo giornale avevamo descritto come un Far West la circolazione dei mono-

pattini a Roma. Questo perché ciascuno di noi li trova disseminati ovunque, li vede viaggiare contromano, con due

persone sopra, sfrecciare sui marciapiedi, su strade a scorrimento veloce. Una situazione intollerabile, specialmente per i pedoni che vedono messa a rischio la propria incolumità. Per fortuna questo caos dovrebbe finire perché dallo scorso mese di settembre è entrato in vigore a Roma il nuovo regolamento per la gestione del servizio in "sharing". Il numero degli operatori passerà da 9 a 3 e quello dei monopattini autorizzati a circolare scenderà da 14.500 a 9.000. Nella Ztl Tridente ce ne saranno al massimo 90, nel centro storico saranno 900, nella zona di Trastevere 70 per ogni operatore attivo in questo servizio di mobilità. Nelle periferie è prevista la presenza massima di 12 monopattini per km quadrato. Addio anche alla sosta selvaggia. Questo perché sarà consentito parcheggiare esclusi-

sivamente nelle zone autorizzate. Altrimenti il servizio non verrà considerato concluso e quindi si continuerà a pagare e se il mezzo sarà abbandonato scatterà una multa. Altre novità riguardano la targa e un codice per individuare i mezzi, il limite di velocità massima fissato a 20 km orari, 6 km orari in aree pedonali, il noleggio consentito solo ai maggiorenti con l'iscrizione tramite carta di identità. Tutte misure volte ad aumentare la tracciabilità di questi mezzi di micromobilità. Infine i gestori del servizio dovranno versare un canone mensile di almeno 1 euro a veicolo, per l'uso di suolo e servizi comunali. Insomma meno monopattini, più disciplina e, in caso di violazioni, giuste sanzioni. Almeno questo è l'obiettivo del nuovo regolamento.

IL NOSTRO SCAFFALE

A cura di Gustavo Credazzi



ROBIN
IL NUOVO LIBRO
di **ALFONSO ANGRISANI**
ED.: **ROBIN EDIZIONI**
€ 19,50

Quello che prende forma e (si spera) vita in "Robin" è una storia che si ispira ad archetipi ricorrenti (quello del Robin Hood e, seppur non esplicito come quest'ultimo, anche del Don Chisciotte) ambientata in un futuro non troppo lontano, nel quale si ritiene

che la realtà sia non molto diversa dall'attuale.

Si tratta di una rivisitazione del Mito in versione 2.0: la vita di un giovane (Marco) che ruba ai ricchi per dare ai poveri, avvalendosi degli strumenti della moderna tecnologia, visto che è un hacker in grado di entrare in qualunque sistema informatico.

Marco-Robin e Compagni del gruppo che ha formato - dichiaratamente ispirati alla figura di Robin Hood e dei suoi Merrie Men - sono accomunati da storie di emarginazione,

dalla volontà di combattere contro un immaginato sistema di Potere occulto, sognano di dar vita ad una sorta di (visionaria) "insurrezione tecnologica". Combattono con la leggerezza dei loro anni giovanili contro un nemico che non vedono, che ipotizzano soltanto.

Colpiscono, cercano di colpire, quei luoghi e simboli (l'industria, le multinazionali commerciali, le finanziarie internazionali) che ritengono essere i tentacoli di quel Potere che avvertono ma il cui centro non riescono ad identificare.

Questi loro tentativi più o meno alla cieca li porteranno a commettere un tragico errore fatale, che li costringerà a fare i conti

con la realtà e ad abbandonare i loro sogni: le loro ali di cera si squaglieranno, non resterà che tornare con i piedi per terra.

Nell'ultimo capitolo il protagonista è un uomo solo, ormai avanti con gli anni, che ha maturato una piena coscienza della vita e dei limiti dell'agire in questo mondo.

È un uomo che ha riconquistato a fatica una sua tranquillità e che ora, solo ora, è in grado di vedere realisticamente tanto nel presente quanto nel passato e nel futuro. In questo senso, la parte finale del libro traccia un bilancio che non è del tutto negativo: solo apparentemente Marco è un uomo sconfitto, in realtà la sua vittoria sta nella capacità di aver creduto in un sogno che lo ha comunque portato a guardare più lontano degli altri.

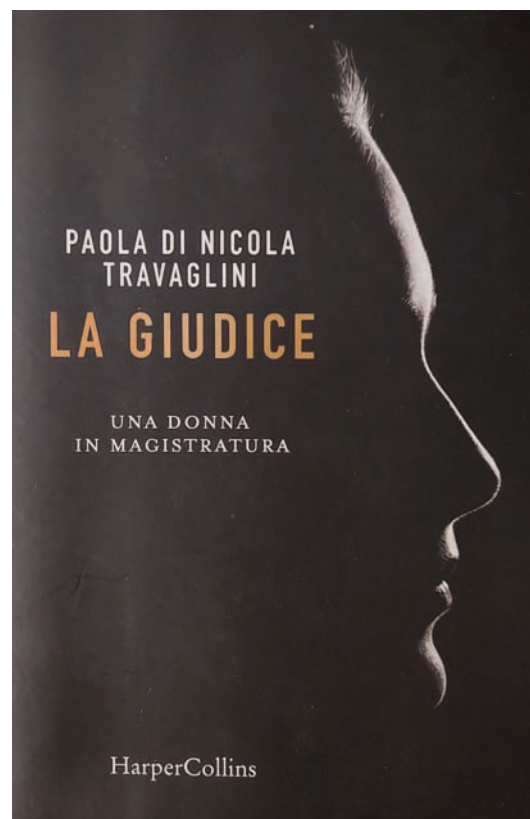
Questo il romanzo nei suoi tratti essenziali. Lo snodarsi della storia tocca, in realtà, molti altri temi, da quello della politica a quello degli affetti a quello, ancora, del rapporto con la natura e con l'uso delle tecnologie, cercando però di evitare il peso di una narrazione saggistica.

Con il sottinteso auspicio dell'autore di riuscire a "contagiare" il lettore con l'entusiasmo ingenuo di questi giovani,

ricchi di sogni, di volontà di cambiare il mondo, seguendo le imprese di un Robin Hood 2.0.

LA GIUDICE
Una donna in magistratura
di **PAOLA DI NICOLA TRAVAGLINI**
ED.: **HARPERCOLLINS ITALIA**
€ 15,00

Piacevole nonostante la materia molto seria. "Un libro temerario, la narrazione



Condominio, Condòmini, Amministratore

STIEM studio

STUDIO TECNICO
architettura d'interni
cert.ne energetica
dir.ne lavori
catasto

GEOMETRA
Massimiliano Teodori
338.1351639

GESTIONE IMMOBILI
amm.ne condomini
superbonus 110%
tabelle millesimali

UNAI - iscrizione n° 12.899
Unione Nazionale Amministratori Immobiliari

Seguici alla pagina facebook

PUBBLICITÀ

**PER
LA VOSTRA
PUBBLICITÀ
SU IGEEA**

RIVOLGERSI A:

Carlo Pacenti
presidenza@igeaneews.it

di un percorso insieme intellettuale e collettivo" lo definisce Melania Mazzucco.

"La Giudice, una donna in magistratura" è la storia impegnata di una giovane che vuole fare il Magistrato mantenendo la sua personalità, le sue attitudini di donna - di norma vincenti - ma scopre una serie di problemi.

Scopre che la storia dell'accesso alla carriera di Giudice è stata sempre complicata.

Che l'apertura della carriera al sesso femminile è relativamente recente - molti anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione - per l'ostracismo degli uomini.

Entra in magistratura e scopre un mondo di ritardi, difficoltà, diffidenze, insomma di ostacoli da superare per svolgere l'importante funzione di Giudice, di "una Giudice". Ma ci riesce e sprona le altre ragazze, le donne a non intimidirsi e a lottare per i propri diritti. G.C.

NOTIZIE DAI NOSTRI QUARTIERI



IL RICORDO DI WALTER ROSSI

Nell'anniversario del suo assassinio, avvenuto il 30 settembre 1977, a Walter Rossi il ventenne dei nostri quartieri caduto sotto il fuoco di un militante del M.S.I. durante una manifestazione di protesta, in risposta ad una precedente provocazione – anche quella con armi da fuoco – di alcuni militanti di destra, è stata dedicata una targa-ricordo nel luogo esatto dove è morto, a Viale delle Medaglie D'Oro. Lomicida, uscito

dalla sezione della Balduina del partito, era armato e intenzionato a colpire, ma la giustizia come è accaduto altre volte, non ha chiarito completamente i fatti. “Fatti” che non si possono dimenticare anche se col tempo si sono, per fortuna, ridotte le distanze politiche e diminuiti i casi di violenza. I compagni di Walter, riuniti nell'Associazione che porta il suo nome, insieme a militanti dell'A.N.P.I. sezione Giarratana/Api-cella, a rappresentanti di altre Associazioni di cittadini della zona di Monte



Mario e di molte personalità della politica e dell'associazionismo civico, hanno scoperto una lapide di ricordo e condanna. Tra bandiere rosse e canzoni antifasciste, decine di cittadini tra cui molti giovani, hanno voluto testimoniare ancora una volta la loro fede nella democrazia contro la barbarie, camuffata da lotta politica, dell'assassinio di Walter Rossi, perpetrato sotto gli occhi increduli delle persone, in quell'ottobre di quarantasei anni fa. Quando si è sparato

per uccidere una persona inerme, un ragazzo, per assurdo odio politico. La memoria di quell'episodio è ancora viva tra la popolazione di Monte Mario. Al mattino, nella Piazza intitolata al giovane, alla presenza di Autorità cittadine e Municipali si era svolta – come ogni anno – una breve cerimonia a “Ricordo”, molto partecipata con testimonianze e manifestazioni di solidarietà. Ricordare e condannare, affinché non si ripeta mai più. ●

IL MARCIAPIEDE DI VIA della CAMILLUCCIA

Da qualche giorno si sono conclusi i lavori di completamento del piccolo marciapiedi che consente di camminare in sicurezza da Piazza Walter Rossi a Piazza dei Giochi Delfici, ovvero via Cassia. Una lunga bella passeggiata in una delle strade più belle e conosciute di Roma Nord. Dopo una lunga attesa e molte

sollecitazioni – anche noi ne abbiamo parlato su questo giornale – è stato finalmente completato il tratto finale di marciapiedi, quello che arriva fino a via Stresa prossima alla Piazza in cima alla collina. Da oggi è dunque possibile passeggiare, camminare, lungo il bel crinale alberato di Monte Mario senza rischiare la vita al passaggio di bus e autovetture. Salutiamo con favore l'opera attesa da decenni da noi abitanti del luogo. ●



IL PARCO DI VIA PROBA PETRONIA

L'incendio del Parco del Pineto del 4 luglio 2022 aveva distrutto, oltre a una vasta area verde tra la Via Pineta Sacchetti, Via Trionfale, anche il bel terrazzo naturale di Via Proba Petronia. L'area ludica, il vasto giardino attrezzato, è tornata più bella di prima a disposizione dei giovani

e vecchi abitanti della zona, con una nuova pavimentazione antitrauma, quattro panchine e nuovi giochi in legno. Ad inaugurarla lo scorso 7 ottobre è venuto lo stesso Sindaco di Roma Roberto Gualtieri accompagnato da Sabrina Alfonsi, Assessora capitolina all'Ambiente, e dal Presidente del Municipio XIV Marco della Porta. ●



Per le fotografie si ringrazia l'associazione Balduina per il Pineto.

CONFRONTI CON L'AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA

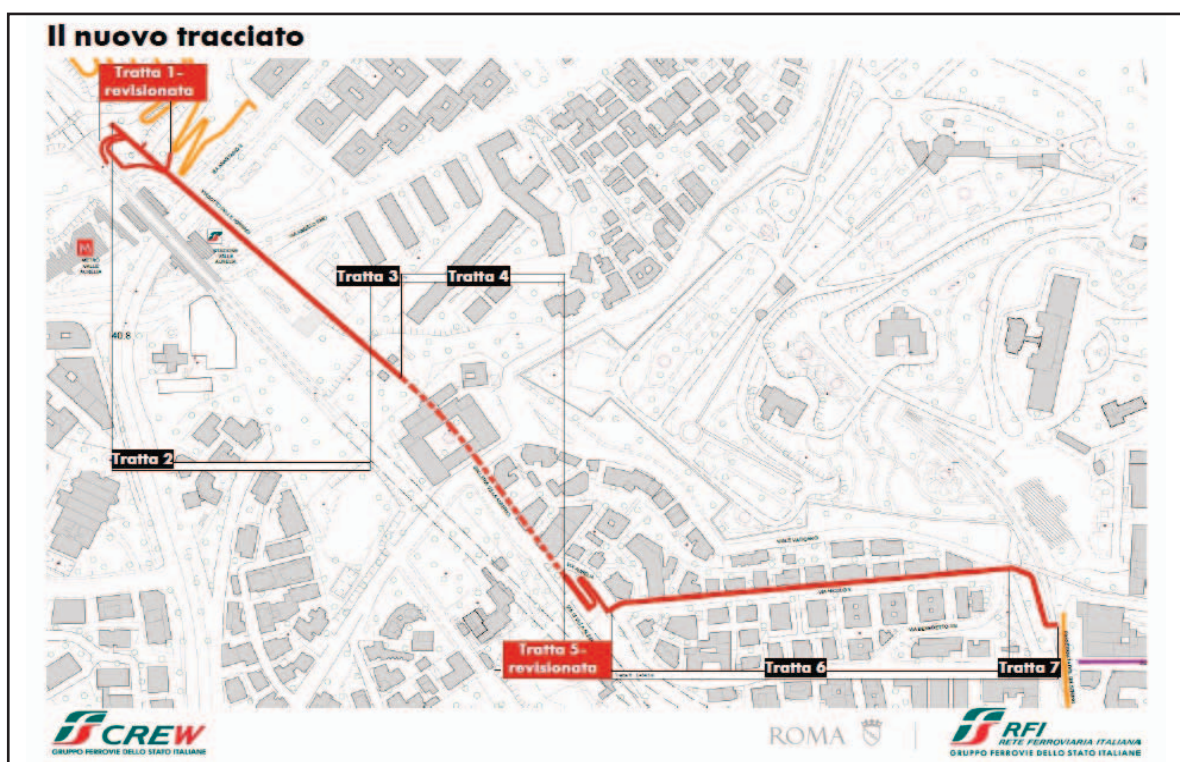
DALLA GIUSTINIANA A SAN PIETRO IN BICICLETTA

Carlo Pacenti



L'assessore alla mobilità di Roma Capitale, Eugenio Patanè, il 25 luglio ha illustrato pubblicamente il progetto del tratto di ciclovia che dal parco di Monte Ciocchi arriva a San Pietro, in parte lungo il percorso della dismessa linea ferroviaria per Viterbo sul Ponte

Il percorso proposto da associazioni e comitati (in rosso), che l'assessore Patanè ha chiesto di studiare, collega direttamente l'area antistante il ponte con l'inizio del percorso ciclopedonale esistente che arriva all'ospedale San Filippo Neri e che poi raggiungerà anche la Giustiniana. Le difficoltà progettuali sono dovute alla differenza di quota pari a circa 14 metri tra il livello del ponte e la superficie del parco sopra la vecchia galleria, pendio che costringe a immaginare un percorso a tornanti, senza essere troppo ripido per il rispetto delle varie normative e per garantire una facilità di percorrenza. Al momento è invece previsto il collegamento ciclistico al ponte dal secondo tornante in basso dell'attuale sentiero (tratto in verde) per coloro che provengono da Via Anastasio II, mentre coloro che provengono dal Parco Lineare devono raggiungere il tratto verde sotto la prima arcata del ponte percorrendo l'unico percorso oggi esistente: stretto, tortuoso, ripido e oltremodo trafficato da pedoni e altri utenti (tratto in blu nel disegno).



Il percorso del nuovo tratto di ciclovia, progettato da CREW e RFI su mandato capitolino, recuperando le infrastrutture della dismessa ferrovia tra le quali il Ponte delle Fornaci e la galleria Villa Alberici (linea tratteggiata), dalla quale si sale in superficie con una sequenza di rampe presso via Aurelia e via Nicolò V.

delle Fornaci e nella galleria Alberici all'interno del colle Vaticano, poi di nuovo in superficie fino alla passeggiata del Gelsomino.

Un percorso bellissimo e importantissimo per la mobilità cittadina, soprattutto quando questo tratto sarà collegato al percorso ciclopedonale Maria Maddalena Rossi che oggi arriva al San Filippo Neri e di cui è previsto, e a gran voce richiesto da cittadini e Istituzioni, il prolungamento fino alla Giustiniana.

In effetti, mentre il Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica (PFTE) del 2019 indicava l'opera come "prolungamento del Parco Lineare" (che corre sopra e a fianco della ferrovia FL3), il progetto che verrà realizzato entro l'inizio del prossimo giubileo prevede l'accesso ciclabile al Ponte delle Fornaci soltanto da via Anastasio II, mentre manca il mezzo chilometro di raccordo con il citato percorso ciclopedonale M.M. Rossi all'interno del Parco di Monte Ciocchi, prolungamento che l'assessore Patanè ha rinviato ad una seconda fase in modo da garantire il rispetto dei tempi e dei limiti di spesa relativi al recupero del tratto di ferrovia dismessa.

È corretto precisare che il PFTE indicava come *Segue nella pagina successiva*

CONFRONTI CON L'AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA

Da pag. 6 percorso ciclabile all'interno del parco di Monte Ciocchi il vialetto già esistente il quale, invece, per le sue ridotte dimensioni, pendenze fino al 20%, tornanti strettissimi e non ultima per la già elevata fruizione da parte di pedoni singoli e famiglie, è del tutto inadatto (e anche pericoloso) ad accogliere un flusso ciclistico pendolare e turistico/giubilare. Né può essere fruito da disabili.

Associazioni e comitati durante l'incontro hanno chiesto, e l'assessore ha fatto propria la richiesta, di studiare da subito l'incrocio dei vari flussi di traffico in corrispondenza dell'inizio del Ponte delle Fornaci, incluso il realizzando percorso diretto fino al Parco Lineare, perché lì vi sono anche altri vincoli di cui è necessario tener conto (la contigua linea ferroviaria FL3 con nuovo ponte e "camerone", la vecchia galleria dismessa, le pendenze di Monte Ciocchi) e per evitare che con la seconda fase si debba aprire un cantiere su un tratto già percorribile, peggio ancora se anche per modificarlo!

L'incontro del 25 luglio è stato un tangibile esempio dell'utilità della partecipazione di cittadini e associazioni alla disamina di future opere urbanistiche, come la normativa comunale prevede e come le tante idee fornite ai Tecnici e all'assessore Patanè evidenziano.

Cittadini e associazioni adesso attendono di essere riconvocati a breve per un secondo incontro di studio partecipato.



Gli accessi al Ponte delle Fornaci previsti dall'attuale progetto: manca al momento il percorso che dovrà permettere a ciclisti, pedoni (che oggi possono soltanto utilizzare la ripida e stretta scala storica) e disabili di arrivare al ponte da Monte Mario e dal percorso ciclopedonale Maria Maddalena Rossi senza dover percorrere lo stretto e ripido percorso a tornanti fino sotto al ponte per poi risalire in alto. Il percorso esistente non è adatto né a disabili e nemmeno a ciclisti!

CITTADINI STRAPPATI DALLE LORO CASE SOLO PERCHÉ EBREI. 16 OTTOBRE 1943-2023

80 ANNI DALLA GIORNATA PIÙ NERA DELLA NOSTRA STORIA



Per gli ottanta anni dai tragici fatti del 16 ottobre 1943 ai Musei Capitolini è stata inaugurata, dal Sindaco di Roma Roberto Gualtieri, la Mostra "I sommersi" – le persone che non sono tornate dai campi di sterminio – che ricostruisce le storie di alcune di loro attraverso foto, documenti, e oggetti di vita quotidiana, dal forte impatto emotivo e evocativo. Nella foto il Sindaco e il Presidente della Comunità Ebraica Romana Victor Fadlun alla conferenza di presentazione della mostra.

Per la tratta degli ebrei romani, la razzia, la retata, l'imprigionamento e l'avvio ai treni della morte di centinaia di PERSONE, effettuata dai tedeschi occupanti con l'aiuto attivo dell'amministrazione del nostro paese, l'Italia non ha ancora chiesto scusa. Quello che ha fatto a suo tempo il Cancelliere tedesco Willy Brandt, inginocchiandosi davanti al monumento alla Shoah per chiedere perdono per l'orrore perpetrato dai suoi predecessori nazisti al governo del paese, in Italia non lo ha ancora fatto nessuno. Eppure il 16 ottobre 1943, la pagina più nera della

storia della nostra città e forse dell'intero paese, non è stato solo un atto d'imperio di un esercito occupante, ma anche un'operazione chirurgica dei soldati tedeschi sostenuta, accompagnata e indirizzata da personale italiano. Le liste delle persone, corredate da indicazioni precise e dall'indirizzo di ciascuno erano note, gli ebrei erano stati tutti "schedati". Il risultato delle registrazioni dei nostri concittadini, di tutti i nostri concittadini di etnia, religione "razza" ebraica, erano a disposizione degli aguzzini tedeschi accompagnati da personale italiano. G.C.

PUBBLICITÀ

pasticceria · gelateria

Cutini

Ricco assortimento
in qualsiasi genere
di pasticceria

Premio Internazionale
"Ercole d'Oro"
Roma 1985

Via Stresa, 31-a Roma
Tel. 06.3054059

LE NOSTRE TRADIZIONI - QUANDO LE CASTAGNE DIVENTANO

LE MOSCIARELLE

Ferruccio Ferrari



Le castagne dei monti Prenestini che vengono essiccate diventano mosciarelle. La trasformazione si verifica in minuscole costruzioni realizzate all'ombra degli stessi alberi di castagno nei territori di Capranica Prenestina e di San Vito Romano tanto da aver fatto della castanicoltura una professione riconosciuta dal Presidio Slow Food nel Lazio. Molte regioni dedicano grande importanza ai frutti spontanei e, in particolare, al mondo delle castagne, risorsa importante per le zone montane anche per le funzioni che svolge nell'ecosistema pedemontano.

Il procedimento di essiccazione è lungo ma indispensabile per conservare le castagne in inverno, la lavorazione avviene in piccoli locali in pietra costruiti dove vengono bruciate le ramaglie della potatura dei castagni e la spulla (i resti delle bucce del frutto dell'anno prece-

dente). Il fumo e il calore sprigionato asciugano le castagne novelle, affumicandole leggermente. Una volta disidratate, vengono spinte all'esterno e sottoposte alla battitura, cioè alla separazione del frutto dalla buccia secca. A quel punto sono pronte per essere consumate in zuppe o trasformate in farina.

Il castagneto ha sempre avuto uno spazio importante nel cuore della comunità locale. Tradizionalmente, già dopo i festeggiamenti per il patrono di Capranica Prenestina, San Rocco, che si celebra il 16 agosto, l'attenzione andava ai castagneti.

Questo succedeva fino all'inizio del millennio, poi molti castanicoltori hanno cessato l'attività e i più giovani sono andati a vivere e a lavorare altrove: il forte spopolamento ha portato all'abbandono di molte case e di gran

parte dei terreni del bosco. «Non tutti, però, hanno lasciato, qualcuno è rimasto, sono loro i veri custodi dei castagneti. Nel 2011, poi, la vera svolta: insieme alle amministrazioni locali di Capranica Prenestina e di San Vito Romano, viene avviato un progetto di recupero del bosco che porta, nel 2019, al riconoscimento dei 166 ettari del castagneto Prenestino come Monumento Naturale, cioè come area dal rilevante valore naturalistico e culturale.

Il riconoscimento come Monumento Naturale ha fatto sì che le persone riscoprissero il valore del castagno e dei suoi frutti, un valore un tempo noto a tutti. Poteva capitare che le altre coltivazioni andassero male, ma le castagne in casa c'erano sempre, erano una garanzia alimentare.

A proposito di proprietà: il bosco, come accade in gran parte della superficie

forestata in Italia, non è demanio pubblico, ma di proprietà di privati. Il lavoro, però, è molto faticoso, gli ettari di superficie del castagneto Prenestino sono divisi in varie proprietà.

Oggi nel castagneto, al momento della raccolta, non c'è più quell'aria di festa che si respirava fino a qualche anno fa, quella convivialità scanzonata con cui i castanicoltori lavoravano un tempo. Ora che il progetto di salvaguardia e di valorizzazione del prodotto è avviato, ci sarà anche più tempo per dedicarsi a una ricerca approfondita che sappia rispondere a una domanda che non ha ancora una risposta certa: perché si chiama mosciarella? Una questione ancora irrisolta. Moscia non lo è, perché rimane consistente: chi è più vecchio dice che potrebbe essere un nome d'importazione, successivamente riadattato al dialetto locale.

STUDIO DE CICCIO S.r.l.

Metti al sicuro la tua azienda con noi...

Pratiche SCIA online

Sicurezza D.Lgs. 81/2008 e s.m.i.

Corsi per RSPP

Corsi di Primo Soccorso

Medicina del lavoro

HACCP

Corsi HACCP

Notifica Sanitaria

Valutazione del rischio Radon

Valutazione del rischio Amianto

Impatto acustico



Lo Staff dello Studio.

PUBBLICITÀ

COME E QUANDO LA TENUTA BALDUINA DIVENTÒ QUARTIERE

BALDUINA SI MOSTRA

Filippo Radaelli



Piazza della Balduina



Piazzale Medaglie d'Oro - Bel Sito

Piazza della Balduina senza macchine non l'ho mai vista. Secondo me, il parcheggio è lì da sempre, già zeppo delle prime utilitarie prima ancora che facessero la chiesa e il giro di palazzi attorno. Invece, "Balduina si mostra", bella iniziativa dei ragazzi del Comitato Balduina, mi rivelò che, cent'anni fa, qui era un po' come il Pineto o l'Insugherata oggi: sentieri, prati, boschi, sorgenti, laghetti, qualche rustica abitazione sparsa qui e là e una spettacolare bellavista sulla calotta sampietrina che spunta fuori come una luna crescente.

La Balduina era, insomma, una vasta e fertile tenuta percorsa da una lunga strada sterrata che iniziava giù, a Borgo San Lazzaro, staccandosi dalla Trionfale subito dopo l'odierno Mercato dei Fiori. Il primo tratto della primigenia *via della Balduina* ricalcava l'attuale via San Tommaso d'Aquino, poi stertzava bruscamente a destra e, senza incroci, senza traverse, risaliva il fondovalle nel senso opposto al corso della *marrana Balduina*, o *Fosso della Sposatella*, che scendeva torrentizia verso i pianeggianti Prati di Castello (prati per davvero: oggi Prati è il quartiere) per andare a gettarsi nel Tevere più o meno dove viale delle Milizie sfocia sul lungotevere, poco a monte di Castel Sant'Angelo.

Rari edifici rurali s'incontravano lungo la via. Dove oggi è la chiesa di Santa Paola, era il borghetto Madonna del Pozzo: qualcosa di allora ancora si vede, sul retro. Poco più su si incontrava il casolare del sor Basilio Screpanti: era il civico 7 della via della Balduina che aveva già un chilometro alle spalle. Al 9, che era dove oggi è la chiesa San Pio X, stava il casolare del sor Giuseppe Teti, buttero ingaggiato dai proprietari della tenuta come guardiano. E al n. 11 (± all'odierno 143, dove oggi l'antica strada incrocia la moderna via De Carolis) era la vaccheria del sor Pietro Ricci, con dieci mucche e il latte fresco.

Di questi edifici non c'è più traccia: rarissime le foto. La loro immagine vivida resta nel racconto di Domenico Coiante, nipote del sor Giuseppe, il guardiano della tenuta, e testimone eccezionale e incantevole webnarratore d'una Balduina inimmaginabile. Scavando sotto le scale tra la chiesa e il palazzo a fianco, troveremmo integro il suo casale, seppellito da camionate di terra di riporto.

Quasi di fronte a dove era la vaccheria, però, un affioramento del passato c'è. È bello ghiotto. Se si osserva con attenzione l'edificio che ospita l'odierno ristorante cinese, si notano evidenti differenze con le palazzine che lo attorniano: ha solo due piani, ha il tetto a spiovente e ha le persiane alle finestre, anziché tapparelle. Tutti indizi che dicono che è una costruzione d'altri tempi miracolosamente sopravvissuta alla intensa urbanizzazione. Beh, il Ristorante Linda, dove da diversi decenni si mangiano gustosi involtini primavera, fino agli anni '50 era l'Osteria della sora Annunziata: i carrettieri che salivano da Roma si fermavano lì a bere un goccio e la sera, dai casali disseminati nella tenuta, gli uomini venivano a giocare a bocce, carte o morra, mentre alla domenica arrivavano anche da Prati e Borgo le ragazze, e si ballava.

Poco più su, dopo l'ennesima svolta ad angolo retto che la via sterrata della Balduina compiva nel suo ultimo tratto, si trovavano "Le Casette". Qualcosa c'è ancora su via Orbilio Pupillo, prima di piazza Madonna del Cenacolo. Erano edifici a uno o due piani abitati da sterratori e fornaciari, operai delle cave d'argilla e delle fabbriche di laterizi che, tutt'attorno all'altura della Balduina, tra Otto e Novecento, produssero i milioni di mattoni necessari a soddisfare l'enorme richiesta della nuova Capitale d'Italia la cui popolazione, nel giro di pochi decenni, stava quintuplicando da 200mila anime a oltre un milione.

Una nuova strada fu tracciata solo negli anni '20 del Novecento: viale delle Medaglie d'Oro, molto più larga e lineare della strada sterrata della Balduina, saliva diretta dalla rotonda della recentissima piazzale degli Eroi alla sommità dell'altura, il nascente piazzale delle Medaglie d'Oro, rincontrando la Trionfale appena sotto il Parco della Vittoria.

Il nuovo viale, lastricato a sampietrini, fu voluto, finanziato e fatto dai fratelli Pomilio, i ricchi possidenti della Tenuta della Balduina, già pionieristici progettisti e fabbricatori di successo di aerei da guerra, in tela e legno, durante la Grande Guerra. I due ingegneri abruzzesi avevano scelto la sommità della tenuta per costruire "la Meridiana", casone con altana centrale provvista d'un grande orologio, destinato a ospitare, fra l'altro, il laboratorio di fabbricazione di strumenti scientifici di precisione per la navigazione, l'aeronautica, la meteorologia. Era la loro riconversione industriale per il tempo di pace.

I due comodi chilometri delle Medaglie d'Oro nacquero pensati per aver anche i binari. Fu l'epoca magica del tram. Nato 23 (numero apotropico) e in tinta giallorossa (colori canonici), divenne poi il mitico 35, verdolino. Proveniva da piazzale Cavour, attraversava il popolare nuovo quartiere nato sui Prati di Castello, lambiva le fornaci della Valle dell'Inferno, che cominciava da viale Angelico. I Pomilio lo prolungarono da piazzale degli Eroi su, per la dolce salita del nuovo viale, fino alla Meridiana, sul piazzale delle Medaglie d'Oro. Qui piegava poi a sinistra, su via Trionfale, e attraversava altri piccoli quartieri operai o militari, per raggiungere l'Ospedale *psichiatrico* Santa Maria della Pietà: da allora, a Roma, 35 fu "ar manicomio". Nel '51 il 35 divenne 27 (con relativo rinforzo di 27 barrato, che però faceva capolinea proprio a Bel Sito), senza però mutar percorso. O meglio: fu il per-

corso che, da un paio di decenni, mutava profondamente il suo aspetto mentre il tram, imperturbabile, ci sferragliava in mezzo. Già nel 1932, infatti, l'attività aeronautica dei Pomilio era stata messa in liquidazione: la pace, ahinoi, si era rivelata un brutto affare per l'attività aeroindustriale. *Si vis pecuniam, para bellum*, ieri come oggi.

Il mattone, invece, tira sempre, allora come ora. E infatti, a rilevare la proprietà della Tenuta della Balduina fu la Società Generale Immobiliare, che iniziò subito a lottizzare i terreni posti ai lati del viale delle Medaglie d'Oro, lì dove esso si staccava dal percorso di via della Balduina. Sorsero allora alcuni villini signorili di gran pregio architettonico che tuttora si possono ammirare: tra essi il Villino Malvezzi (oggi ospita l'Ambasciata delle Filippine), il Villino Tassoni e il Villino Baldoni, quest'ultimo del Coppedè, che restaurò anche il settecentesco Casale del Belvedere. Questi deliziosi villini degli anni '30 sono anche all'origine di un toponimo che, come capita spesso in geografia, ha fatto le capriole e, attualmente, indica ben altra zona della Balduina. La storia è questa: nell'edificio compreso fra Viale delle Medaglie d'Oro e l'estremità più bassa di viale Tito Livio - edificio dove oggi c'è un bar col pergolato, c'era (ha chiuso) una tabaccheria, c'è una pescheria e c'è il Forno Pugliese - fu aperta una trattoria chiamata *Bel Sito* proprio per le belle architetture liberty che l'attorniano. Appena se ne presentò l'occasione, l'attività si trasferì a piazzale delle Medaglie d'Oro, presso una delle ali della Meridiana, ormai dismessa come opificio. Il locale si portò appresso la denominazione e divenne rapidamente una raffinata e celebre meta per le serate gastrodanzanti del bel mondo romano; e tanto diventò famosa giù in città da dare il nome all'intera zona alta della Balduina, quella prossima *Segue nella pagina successiva*

COME E QUANDO LA TENUTA BALDUINA DIVENTÒ QUARTIERE



Via Cadlolo



Viale Medaglie d'oro

Da pag. 9 alla Trionfale. Che ben merita, sia chiaro: che bei villini ci sono pure là. Ma *Bel Sito* in origine, su questo non ci piove, era la Balduina bassa dei villini Art Nouveau. Che fine fece, poi, quel succulento antipasto della Dolce Vita romana? Com'è che non c'è più? Il ristorante sparì nel secondo dopoguerra. L'unico testimone che potrebbe raccontare come è andata è il silenzioso tram, che continuò a sferragliare imperterrito. Sparirono i pratonì che attorniavano l'edificio: ci son cresciuti palazzi e palazzine. Sparì pure la Meridiana. Fu abbattuta e, sulle sue rovine, sorse il gran cantiere del complesso residenziale Belsito, composto da cinque originali palazzi

cromatici e dal cristallino ristorante spesso a mezz'aria, oggi ricicciato a ufficio postale. Il progetto è opera di Ugo Luccichenti, architetto di gran nome che firmerà poi anche la vicina Casa dell'Ammiraglio, di fronte all'ingresso del Parco Mellini e, assieme a Emilio Pifferi e Alberto Ressa, l'Hilton. Ma non fu solo piazzale delle Medaglie d'Oro a mutar radicalmente aspetto. Nell'ultimo dopoguerra la Società Generale Immobiliare diede nuovo impulso alla sistematica lottizzazione della vasta tenuta fin giù, a piazzale degli Eroi. Le dorsali e gli avvallamenti paralleli all'antico tracciato della via Balduina e a quello più recente del viale delle Medaglie d'Oro di-

vennero altrettante *convergenze parallele*: via Pereira, via De Carolis, via Friggeri, via Cadlolo, via Proba Petronia; il fitto tracciato delle traverse disegnò il reticolo a maglie strette degli isolati nei quali sistemare non più nobili villini liberty, monofamiliari e giardinati, ma razionalizzanti palazzine multifamiliari: cinque o sei piani dotati di ascensore, per un totale d'una dozzina di begli appartamenti balconati destinati alla buona borghesia romana: dirigenti dello stato, magistrati, alti ufficiali, professionisti affermati. A firmare i progetti furono buoni architetti, sebbene non sempre con la marcia creativa in più del Luccichenti. E per decorare giardini e androni condominiali furono ingaggiati giovani artisti come Tagliolini, Cecconi, Turco, facendo del nuovo quartiere un interessantissimo "museo a portone aperto". Ciò che mancò a Balduina - come alla Roma compulsiva che da cent'anni non faceva che ipertroffizzarsi senza un piano regolatore (né perse il vizio dopo, quando invalse la sregolata regola del *pianificare facendo*) - non furono buoni architetti né valenti artisti per impreziosirla, ma urbanisti sensati e preveggenti politici che la infrastrutturassero come si deve. L'unica buona idea concreta c'era già e funzionava ottimamente, ma fu soppressa proprio settant'anni fa, alla nascita del moderno quartiere. Quale? Il tram. Se oggi le anguste strade della Balduina s'ingolfano di traffico e doppi o tripliparcheggi, s'allagano, svoragano e non reggono l'urto di tre o quattro macchine a famiglia, attaccarsi al tram resta la sola prospettiva per il futuro: nel senso proverbiale se va male e continuiamo così. O, se invece va bene, recuperando la vecchia e buona idea della linea tranviaria, dei trasporti pubblici o leggeri. Come per prodigio, si tratti di ferrea astuzia o di trasportata nostalgia, un metro di rotaia, un metro appena di ostinato binario fossile riemerge dall'asfalto con cui viene periodicamente risepellito a piazzale degli Eroi, angolo via Andrea Doria, proprio dove iniziava la tenuta della Balduina dei Pomilio. Invece di bitume, io lo lastreerei col plexiglas, segnalandolo con adeguate indicazioni agli amanti dell'archeologia e ai sostenitori di una rinnovata Balduina sostenibile. O, semplicemente, vivibile. Prosit.

Periodico di Informazione e Cultura
fondato da ANGELO DI GATI

OTTOBRE 2023

Editrice
ASSOCIAZIONE CULTURALE IGEA
Via dei Giornalisti, 52 - ROMA

Presidente
Carlo Pacenti
presidenza@igeanews.it

Direttore Responsabile
Gustavo Credazzi Salvi
gustavocredazzi@gmail.com

Caporedattore
Francesco Ferruccio Ferrari Pocoleri

Caposervizio
Marco Griffoni

Collaboratori
Francesco S. Amoroso, Alfonso Angrisani, Antonina Arcabasso, Giorgio Bernardini, Emanuele Bucci, Massimiliano Conte, Giovanna D'Annibale, Fabio Ferrari Pocoleri, Rosanna Polidori Iacovoni, Federica Ragno, Antonella Rita Roscilli, Annamaria Torroncelli, Cristina Villivà.

Arretrati
www.igeanews.it

Pubblicità
presidenza@igeanews.it

Stampa e impaginazione:
PRINTAMENTE
Via della Magliana, 80A
00166 Roma
Tel. 06 6631075 - Fax 06 66041553
info@printamente.it
www.printamente.it

Tiratura 10.000
Reg. Tribunale di Roma n. 472
del 6 novembre 2001

SEGUITECI ANCHE
SU FACEBOOK:
ASSOCIAZIONE CULTURALE IGEA



"QUALCOSA DI SPECIALE"

Come affrontare la perdita di una persona cara nella maniera meno traumatica possibile... senza dimenticare quel qualcosa di speciale che ci ha trasmesso quando era in vita. Per ricevere gratuitamente la tua copia del libro puoi scrivere o telefonare ai seguenti riferimenti:
Cell. 349.411.37.97
flaminionoranzefunebri@gmail.com

PUBBLICITÀ